

Strasburgo, Martedì, 13 febbraio 2007

**Discorso programmatico del Prof. Dott. Hans-Gert PÖTTERING
Presidente del Parlamento europeo**

**Difendere i valori dell'Europa - per un'Europa dei cittadini
Realizzare le riforme - per la democrazia e il parlamentarismo
Promuovere il dialogo tra culture - per il partenariato e la tolleranza**

Il passaggio dell'incarico di Presidente ogni due anni e mezzo rispecchia la tradizione del Parlamento europeo sin dalla sua prima elezione a suffragio universale diretto nel giugno 1979. Dal punto di vista storico, due anni e mezzo sono un breve periodo. Se pensiamo però che un Presidente del Parlamento europeo accompagna cinque presidenze del Consiglio europeo - adesso la Germania, poi il Portogallo, la Slovenia, la Francia e la Repubblica ceca - ci rendiamo conto della responsabilità che incombe al nostro Parlamento proprio nel momento in cui l'opera di unificazione dell'Europa è assai avanzata ma non ancora compiuta, anzi è tuttora a rischio a causa del temporaneo fallimento del trattato costituzionale in Francia e nei Paesi Bassi. Il Parlamento europeo è consapevole di questa responsabilità e non può cedere il passo a nessuno quando si tratta di realizzare l'unità del nostro continente!

Noi tutti ci collochiamo nel solco di chi ci ha preceduto e di chi ci seguirà. Vorrei quindi ringraziare di tutto cuore, a nome dell'intero Parlamento europeo ma soprattutto a titolo personale, colui che mi ha preceduto, Josep Borrell Fontelles, per il suo grande impegno e la sua instancabile attività come nostro Presidente negli ultimi due anni e mezzo! Questo ringraziamento cordiale e sincero va, allo stesso modo, agli ex Presidenti che oggi sono tra di noi:

- Emilio Colombo, Presidente del Parlamento non ancora eletto a suffragio universale diretto; poi dal 1979:
- Simone Veil,
- Lord Plumb,
- Enrique Barón Crespo,
- Egon Klepsch,
- Klaus Hänsch,
- José-María Gil-Robles,
- Nicole Fontane e
- Pat Cox.

A tutti loro pongo il mio più cordiale benvenuto. Pierre Pflimlin e Piet Dankert non sono più tra noi. A loro va il nostro grato ricordo.

Insieme ai colleghi Klaus Hänsch, Ingo Friedrich, Karl von Wogau, Francis Wurtz e Jens-Peter Bonde ho il privilegio di far parte del Parlamento europeo sin dalla sua prima elezione nel 1979. Durante questo periodo abbiamo vissuto alti e bassi della politica europea.

Il maggior successo è stato il superamento della divisione dell'Europa. Si sono imposti i nostri valori comuni. L'adesione all'Unione europea di Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica ceca, Slovacchia, Ungheria e Slovenia - nonché di Malta e Cipro - al 1° maggio 2004 e, dal 1° gennaio di quest'anno, di Bulgaria e Romania e della Germania unita a partire dal 3 ottobre 1990 rimangono per me il miracolo della nostra generazione. Abbiamo tutti i motivi per rallegrarcene ancora oggi.

Però, care colleghi e cari colleghi, rimane nostro comune dovere apprendere l'uno dall'altro a rafforzare il rispetto e la comprensione reciproci. Dovremmo smettere di parlare di "vecchi" e "nuovi" Stati membri. Tutti insieme siamo il Parlamento europeo e i nostri popoli, che rappresentiamo, sono la Comunità dell'Unione europea.

Negli anni Ottanta si parlò di "eurosclerosi". Poi però sono arrivati il mercato unico e la moneta unica europea. Come Parlamento europeo abbiamo lottato per conquistare le nostre prerogative e continueremo a farlo. Il nostro Parlamento oggi è influente e consapevole del proprio ruolo. L'esperienza ci insegna quindi che possiamo avere successo per il nostro Continente quando noi stessi lo vogliamo,

quando da parte nostra rimane una ferma e decisa volontà di realizzare l'unità del nostro Continente, salvaguardandone ad un tempo la diversità. A questa fermezza esorto voi tutti.

Ma in questo riusciremo solo se le cittadine e i cittadini dell'Unione europea - oltre al legame con la propria terra e la propria patria - sentiranno anche di essere europee ed europei e saranno consapevoli di ciò che li unisce. Il senso di appartenenza e di identità sono condizioni preliminari indispensabili per il nostro comune futuro. L'unificazione europea non è solo una esigenza che ci impone la ragione, l'unificazione europea è anche un affare di cuore. Farlo capire chiaramente alle persone è forse il più grande impegno che dobbiamo realizzare in comune.

Dobbiamo servire le cittadine e i cittadini dell'Unione europea. Gli europei dovrebbero essere orgogliosi di ciò che si sono conquistati nel corso dei decenni - in termini di valori, libertà, diritto e democrazia. È stato un lungo cammino. E' noto che le nostre radici europee sono la filosofia greca, il diritto romano, l'eredità giudaico-cristiana, l'illuminismo e quindi la nostra comune cultura europea. Ne fanno parte però anche le tragiche guerre civili europee e, durante il XX secolo, le ideologie totalitaristiche fondate sul disprezzo dell'uomo e poi, dopo il 1945, il coraggio dei padri fondatori di intraprendere la via del perdono e della fratellanza, di costruire una nuova, migliore, pacifica e comune Europa. Di questo dovremmo ricordarci anche oggi e riscoprire le nostre affinità. Il grande europeista francese Jacques Delors, nel solco di Robert Schuman, ha parlato di "anima europea". Il grande europeista polacco Wladyslaw Bartoszewski ebbe a dire un giorno: "Europa, significa soprattutto la libertà delle persone, i diritti dell'uomo - politici ed economici." Entrambi avevano ragione.

Consentitemi di parlare dei valori europei. Essi poggiano sostanzialmente nella dignità dell'uomo. E' in nome della dignità della persona che rispettiamo l'Altro, ci impegniamo in prima persona e costruiamo così un ordinamento di responsabilità e solidarietà. Nella pratica della nostra attività politica dovremmo sempre servire la dignità dell'uomo e vorrei incoraggiare noi tutti a difendere la dignità e i diritti dell'uomo in tutto il mondo.

Non si tratta di una esigenza astratta. Non siamo la guida del mondo, ma la nostra immagine dell'uomo e i nostri valori saranno più convincenti per gli altri, se noi stessi ne daremo credibile testimonianza. Ciò ha conseguenze molto concrete per la nostra politica:

- Vogliamo un partenariato con una Russia democratica e capace di agire. Per questo, attendiamo dalle autorità russe sforzi tangibili per portare a giusta punizione gli assassini di Ana Politkovskaya che tanto ha fatto per la libertà di stampa nel suo paese.
- Non dimenticheremo mai che, senza gli Stati Uniti d'America, non si sarebbero potuti piegare né il nazionalsocialismo né il comunismo sovietico. Ma ai nostri amici americani diciamo anche: con i principi dell'ordinamento giuridico europeo una "Guantanamo" non è compatibile.
- Tuteliamo la vita dell'uomo. Dobbiamo affrontare con fermezza chi nega l'Olocausto, il peggiore di tutti i crimini, come il presidente di una grande nazione civile, affinché non incomba sulle nostre teste lo spettro di un nuovo olocausto.
- E' nostra convinzione che le persone in Israele e Palestina siano accomunate dalla stessa dignità. Siamo quindi a favore sia del diritto all'esistenza di Israele che del diritto del popolo palestinese a vivere in un proprio Stato.
- Stiamo a fianco di coloro i quali combattono pacificamente per la libertà e la democrazia. Per questo motivo la nostra solidarietà va ad Alexander Milinkievich, vincitore del premio Sakharov, e ai suoi colleghi di lotta per una Bielorussia libera e democratica libera che non conosca la paura e l'oppressione. La stessa solidarietà va alle vincitrici del nostro premio Sakharov "Las Damas de Blanco" ("Le signore in bianco") a Cuba e Aung San Suu Kyi in Birmania/Myanmar.
- Difendiamo i valori dell'uomo e i diritti dell'uomo. Noi, Parlamento europeo, siamo intimamente convinti che la pena di morte non sia compatibile con questi valori. Invito noi tutti, le istituzioni dell'Unione europea e i paesi membri, ad operare a favore dell'abolizione della pena di morte nel quadro delle Nazioni Unite.

Se vogliamo raggiungere i nostri obiettivi, è essenziale continuare a costruire un'Unione europea in grado di agire. Dobbiamo metterci in un ordine di idee che ci garantisca di poter rappresentare i nostri valori e interessi in Europa e nel mondo come interlocutori degni di rispetto.

Mi risuona ancora nella mente il grande discorso che Louise Weiss, come decano del primo Parlamento

europeo eletto a suffragio universale diretto, ha tenuto il 17 luglio 1979. Disse: "Non dimentichiamo mai però che siamo ad un tempo eredi ed esecutori testamentari: eredi di un mondo spirituale e suoi esecutori per le future generazioni".

Non potrei trovare parole migliori. Oggi la sensibilità non è poi tanto diversa dal 1979, ma ci troviamo nel contempo di fronte a nuove sfide, alle sfide che spetta a noi risolvere.

L'idea dell'unificazione d'Europa si è andata affermando a grandi linee a partire dalla firma del trattato di Roma cinquant'anni or sono. Essa è diventata testimonianza di uno dei periodi più felici della lunga storia della nostra Europa. L'idea d'Europa ha attinto in primo luogo la propria forza, dopo la seconda guerra mondiale, dal desiderio di pace e libertà. Poi sono arrivati l'aumento del benessere e l'equilibrio sociale come impegno e impulso per l'unificazione europea. In entrambe le idee l'Europa è rimasta fedele a se stessa quando la riunificazione del continente ci ha dato l'opportunità unica di una comune crescita in libertà delle due metà del continente rimaste troppo a lungo separate.

Oggi l'Europa trova riconoscimento ed impulso nella ricerca di sicurezza dei suoi cittadini. Si tratta di una esigenza molto seria che la lotta al terrorismo ci ha imposto per forza di cose. A questo proposito abbiamo bisogno di soluzioni ai problemi che più stanno a cuore ai nostri cittadini.

- Della ricerca di sicurezza fa parte anche l'impegno a creare lavoro e protezione sociale in un mondo in rapida mutazione. Non possiamo ottenere alcuna sicurezza andando contro la globalizzazione. Dobbiamo forgiarla rafforzando la competitività e salvaguardando nel contempo il nostro modello sociale europeo.
- Ai fini della sicurezza occorre non solo parlare del drammatico cambiamento climatico ma - insieme agli altri partner nel mondo - adottare le necessarie misure ed applicarle con fermezza prima che sia troppo tardi.
- Per la sicurezza è necessario garantire un approvvigionamento energetico comune.
- Della ricerca di sicurezza fa parte una politica comune dell'immigrazione che rispetti tanto i diritti dell'uomo quanto la necessità di integrazione nella nostra società. Non dobbiamo permettere che degli esseri umani continuino a perdere la vita tra le onde del Mediterraneo.
- Non possiamo trovare alcuna sicurezza in un mondo che è in fiamme, vive in povertà, in condizioni inadeguate sotto il profilo sociale, nel caos e nel quale continuano a essere distrutte le condizioni ambientali naturali.

Se vogliamo vivere in sicurezza in Europa, dobbiamo impegnarci come partner per la sicurezza nel mondo in tutti i suoi aspetti. E dobbiamo sapere che, senza soluzioni da parte dell'Europa, non si potranno superare gran parte delle sfide di fronte alle quali si trovano il nostro continente e il nostro mondo. L'unificazione dell'Europa è sempre stata rafforzata dalle crisi, anche se questo a prima vista può sembrare paradossale. Non sto dicendo che le crisi sono necessarie per tirar fuori il meglio da noi stessi. L'Unione europea ha bisogno di un nuovo slancio, di un rinnovamento. Il cammino è faticoso, questo è certo. Sono però profondamente convinto del fatto che il nostro continente è oggi più preparato per il suo futuro nel mondo del XXI secolo di quanto non lo fosse quindici o venti anni fa.

Noi stessi saremo giudicati dal modo in cui saremo riusciti a impostare in modo corretto e sicuro il rinnovamento dell'unificazione europea. Da noi politici si attende capacità di guida. È nostro dovere giustificare meglio di quanto qualche volta accaduto finora i motivi per i quali l'Europa è un bene per tutti, che tipo di valore aggiunto comporta l'unificazione europea e a quali obiettivi è improntato il nostro lavoro. Dobbiamo superare l'impressione che la politica europea abbia solo funzione tecnica, senza lungimiranza e nesso logico. Dobbiamo convincere attraverso le nostre azioni, concentrandoci sull'essenziale.

È nostro impegno comune preparare efficacemente il futuro affinché, per quanto sia dato umanamente sapere, sia sicuro per i nostri figli e nipoti. Abbiamo bisogno perciò di un nuovo slancio per una Europa migliore, per una Europa più forte rivolta al futuro. Ma abbiamo bisogno soprattutto di un'Europa che creda in se stessa, attinga la sua forza dai propri valori e che voglia e possa essere un buon partner nel mondo.

Senza i mezzi di comunicazione, non possiamo parlare d'Europa alle persone. Voglio ringraziare espressamente i corrispondenti e i giornalisti presenti qui a Strasburgo per la loro attività di informazione onesta ed oggettiva. Ma rivolgo un appello anche ai media nazionali, soprattutto le aziende televisive, pubbliche e private, ad apportare il loro contributo all'opinione pubblica europea. Non è opportuno

rappresentare l'unificazione dell'Europa solo dalla propria prospettiva nazionale. Invito le aziende televisive nazionali ad aprire i loro studi alle tematiche europee e ad invitare perciò come interlocutori anche deputati al Parlamento europeo.

Abbiamo bisogno di un nuovo patto tra le cittadine e i cittadini europei e le loro istituzioni politiche nell'Unione europea. L'"Europa dei cittadini" e la credibilità delle istituzioni europee si condizionano a vicenda. A questo fine il programma di lavoro "Legiferare meglio" potrà fornire un contributo se apporterà un maggior controllo democratico, trasparenza in seno al Consiglio, una trasposizione certa in diritto nazionale, una valutazione delle conseguenze sociali, ecologiche, economiche e amministrative e la semplificazione degli atti giuridici stessi. In previsione di una normativa europea dovremmo sempre chiederci: Serve alle persone e all'ambiente? È necessaria nel rispetto del principio della sussidiarietà? Rafforza la nostra competitività? Riduce la burocrazia e i costi? Solo quando queste domande avranno risposta positiva, dovrà scattare la nostra funzione di legislatori in seno al Parlamento europeo.

Come Parlamento europeo dovremmo sforzarci non solo di rappresentare gli interessi dei cittadini. Dovremmo anche manifestare il nostro rispetto per l'impegno delle cittadine e dei cittadini europei che, con il loro lavoro, aumentano il prestigio dell'Europa – nell'Europa e nel mondo. Sarebbe quindi opportuno creare a questo scopo un'onorificenza del Parlamento europeo. E perché non dovremmo anche riconoscere soprattutto l'impegno dei giovani a favore dell'idea dell'Europa? Visto che alcuni prestigiosi premi europei hanno avuto effetti tanto positivi nella coscienza pubblica, perché non creare a nostra volta riconoscimenti destinati alla giovane generazione, ai giovani europei di entrambi i sessi che si impegnano per l'Europa in modo davvero esemplare?

La storia europea viene rappresentata nei musei nazionali quasi sempre in un'ottica esclusivamente nazionale. Vorrei promuovere un luogo della memoria e del futuro in cui l'idea d'Europa possa crescere ulteriormente. Vorrei proporre la costruzione di una "Casa della storia europea", che non dovrebbe diventare un museo noioso e asettico, ma un luogo che alimenti il nostro ricordo della storia europea e dell'opera di unificazione europea e, ad un tempo, sia aperto all'ulteriore formazione dell'identità dell'Europa grazie agli attuali e ai futuri cittadini dell'Unione europea. Questa "Casa della storia europea" dovrebbe essere fondata presso la sede delle istituzioni europee ed essere collegata in rete con analoghe istituzioni negli Stati membri. La "Dichiarazione sul futuro dell'Europa" che il Consiglio europeo, il Parlamento europeo e la Commissione europea dovranno adottare congiuntamente il 25 marzo 2007 a Berlino potrebbe creare le opportune condizioni a tal fine.

Care colleghi e cari colleghi,
l'Unione europea è la più grande unione di popoli del mondo – 27 nazioni con quasi 500 milioni di persone. L'Europa è un continente complesso. Ciò pone tutti noi di fronte a enormi sfide. L'Unione europea non può più essere guidata con gli inadeguati strumenti dell'attuale sistema giuridico dei trattati. Se la nostra comunità di valori vuole durare, dovremo sottoporla ad una fondamentale riforma. Il trattato costituzionale rafforza sia il Parlamento europeo che i parlamenti nazionali, è un valore aggiunto di parlamentarismo e democrazia. Viene riconosciuta per la prima volta l'autonomia amministrativa comunale quale fondamento del nostro ordinamento democratico europeo. Sono definite le competenze europee. Vi confesso, care colleghi e cari colleghi che non capisco coloro i quali da un canto criticano "Bruxelles" – il che ogni tanto è giustificato, come è lecito criticare la politica nazionale – ma, nel contempo, respingono il trattato costituzionale, che costituisce però proprio lo strumento in grado di contribuire a eliminare e correggere le carenze riconosciute.

Non dobbiamo far nascere alcun dubbio: il Parlamento europeo appoggia il trattato costituzionale. Dobbiamo continuare a fare in modo che la sostanza del trattato costituzionale, insieme al capitolo sui valori, diventi realtà giuridica e politica. Il consenso raggiunto qui in seno al Parlamento europeo in merito alla direttiva sui servizi e ai limiti della capacità di ampliamento dell'Unione europea riflette in modo costruttivo le preoccupazioni delle persone. La "Dichiarazione sul futuro dell'Europa" del 25 marzo 2007 a Berlino può costituire un'ulteriore importante pietra miliare su questo cammino. Il suo nucleo dovrebbe essere il riconoscimento dei nostri valori e delle riforme necessarie; l'impegno a superare in comune le sfide del futuro cui ho accennato; il riconoscimento della solidarietà tra i nostri popoli e il valore del diritto come fondamento della nostra azione. Nessun paese, nessun popolo dell'Unione europea può essere lasciato solo con i propri problemi. Questo però non dà spazio all'egoismo nazionale. Chi pensa solo agli interessi del proprio paese alla fine non li servirà, perché distrugge la solidarietà che è necessaria a difendere i propri interessi.

Dobbiamo contribuire a fare in modo che, sotto la Presidenza tedesca del Consiglio nel corso del Vertice del 21 e 22 giugno a Bruxelles, vengano concordati una tabella di marcia e un mandato al cui termine si realizzi integralmente il nucleo sostanziale della Costituzione europea prima delle prossime elezioni al Parlamento europeo del giugno 2009. Vorrei ricordare che il trattato costituzionale è stato firmato da

tutti i 27 governi. E' chiaro però che dobbiamo rispettare i referendum.

A prescindere da questo, quando i cambi di governo in un paese mettono in causa ciò che è stato deciso in sede di Unione europea, non si spacca soltanto la società nazionale, ma il nostro continente già di per sé complesso diventa ancor più incapace di agire. Dobbiamo riconoscere i nostri principi giuridici fondamentali dell'Europa: *pacta sunt servanda* – gli accordi vanno rispettati.

La nostra volontà di realizzare queste necessarie riforme deve essere ferma e decisa. Dobbiamo portare avanti le riforme in modo che i popoli dell'Unione europea non vengano divisi, ma uniti. Insistiamo sulla necessità che il Parlamento europeo partecipi in modo adeguato ai lavori.

Come Parlamento europeo dobbiamo essere pronti anche ad una riforma in casa nostra. Ciò ci pone innanzitutto di fronte a grandi incombenze, ad esempio la presenza alle votazioni e alle discussioni importanti. In questo senso molto rimane da fare. Per questo motivo dopodomani, giovedì, presenterò ai capigruppo una proposta di riforma globale dei lavori del Parlamento europeo. La Conferenza dei presidenti ha creato a questo fine un gruppo di lavoro per il miglioramento della nostra attività. Invito le colleghi e i colleghi a mettersi all'opera e a presentare al più presto i risultati dei loro lavori.

Abbiamo un'efficiente amministrazione e vorrei ringraziare sentitamente per il suo grande impegno il Segretario generale, Julian Priestley, che il 1° marzo lascerà il proprio incarico dopo dieci anni! L'unico criterio dell'amministrazione è quello di porsi al servizio delle nostre convinzioni europee – in modo apartitico, giusto e obiettivo.

Onorevoli colleghi,
il futuro dell'Europa dipende in grande misura dal modo in cui riusciremo a far convivere le culture e le religioni nell'Unione europea e riusciremo a convivere con i nostri vicini, soprattutto del mondo arabo e islamico.

Dobbiamo cooperare affinché il dialogo tra culture e religioni costituisca il segno distintivo dell'Europa. Viviamo nel continente delle tre grandi culture e religioni, la cristiana, l'ebraica e l'islamica. Abbiamo concittadini che provengono da una delle altre grandi culture di questo mondo e che appartengono ad altre religioni di questa terra. Come Parlamento europeo dobbiamo incoraggiare e appoggiare esempi di società civile europea che siano improntati al dialogo tra culture. A Siviglia ho conosciuto il lavoro dell'istituzione "Tres Culturas" e, lo dico non solo in omaggio al mio predecessore spagnolo, Josep Borrell, dovremo sostenere attivamente tutti gli esempi di convivenza europea fra cristiani, musulmani ed ebrei – e naturalmente anche fra tutti quelli che non professano queste religioni. Si tratta di un investimento decisivo nel nostro sviluppo intellettuale ed è a un tempo il migliore contributo che possiamo dare al dialogo tra culture al di là del Mediterraneo, in Medio Oriente e nel Nordafrica. Noi non vogliamo lo scontro tra culture, ma desideriamo la pace in libertà e giustizia fra tutti i popoli e le fedi. Per questo motivo, vogliamo gettare un ponte intellettuale e culturale sul Mediterraneo.

Questo dialogo deve fondarsi sulla tolleranza e la verità. Tolleranza non significa qualunque. Tolleranza significa rispettare le convinzioni degli altri, salvaguardando le proprie, e quindi convivere senza violenza. Nel corso di una delle mie tante visite nei paesi arabi mi è stato chiesto da un alto dignitario islamico come vivano i musulmani in Europa. Ho risposto che essi spesso non sono sufficientemente integrati, ma che possono praticare la propria fede e che dispongono di propri luoghi di culto e moschee. Gli ho chiesto a mia volta se fosse vero che nel suo paese una musulmana o un musulmano potessero essere puniti con la morte nel caso intendessero passare alla fede cristiana. Il suo silenzio fu eloquente.

Care colleghi e cari colleghi,
sono fermamente convinto che il dialogo tra culture possa riuscire solo se si fonda sulla verità e la reciproca tolleranza.

Mi sono proposto di visitare i paesi arabi limitrofi all'Unione europea e, durante le mie visite nei paesi dell'Unione europea, di cercare il dialogo con le minoranze etniche, soprattutto con i giovani. Nell'Assemblea euromediterranea disponiamo di un'importante istituzione parlamentare per il dialogo con il Medio Oriente, compresi Israele e il mondo arabo. È nostro dovere utilizzare con efficacia questa istituzione a favore della pace, del partenariato e, quando occorra, dell'amicizia. Non appena me lo consentiranno le circostanze, visiterò Israele, Palestina e Libano. Sono grato per l'invito che ho ricevuto a parlare dinanzi alla Knesset, il Parlamento israeliano. Da parte nostra, negli inviti ad intervenire dinanzi al Parlamento europeo dovremo porre l'accento sul dialogo tra le culture.

Care colleghi e cari colleghi,

è nostro impegno comune rafforzare la democrazia europea e il parlamentarismo europeo. Per questo, intendiamo collaborare con i parlamenti nazionali in modo paritario e costruttivo per il bene dei nostri popoli e dell'intera Unione europea.

Helmut Kohl, cittadino onorario d'Europa, ha detto una volta: "Non abbiamo molto tempo, il mondo in cui viviamo non è disposto ad aspettare che risolviamo i nostri problemi interni". Aveva ragione. Vorrei aggiungere: l'inazione, l'indifferenza sarebbero la peggiore colpa di cui possiamo macchiarci.

Al termine del mio mandato sarà eletto un nuovo Parlamento europeo. Se il nostro lavoro sarà convincente e se anche nelle capitali nazionali si parlerà dell'Europa in termini positivi, aumenterà nuovamente la partecipazione alle elezioni al Parlamento europeo. Nostra ambizione dovrebbe essere raggiungere questo obiettivo.

Il nostro lavoro è spesso monotono, può risultare anche snervante e poco spettacolare. Ma i nostri obiettivi sono grandi, così come le attese nei nostri confronti. Soddisfarli è nostro dovere. Nello svolgere questo compito, intendo rappresentarvi tutti in modo tale che vengano rafforzate la dignità del Parlamento europeo, l'unificazione del nostro continente europeo e l'efficacia dell'Unione europea. Chiedo il vostro aiuto, vi ringrazio per la fiducia e spero che conseguiremo insieme i nostri obiettivi.